



La Festa

Così le celebrazioni tra impegno e musica

«Lavoro e crescita per uscire dalla crisi». È lo slogan scelto da Cgil, Cisl e Uil, per la manifestazione che vedrà insieme a Rieti i segretari confederali dei sindacati. Il corteo partirà alle dieci da piazza Mazzini, mentre i comizi di Camusso, Bonanni e Angeletti, si terranno in Piazza Cesare Battisti.

Nel pomeriggio i tre sindacalisti sono attesi ovviamente sul palco del concertone di piazza San Giovanni, a Roma. Manifestazione unitaria anche per i metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilm, a Termini Imerese, Palermo, per la vertenza degli operai ex Fiat, che attendono il rilancio promesso dal gruppo Dr Motor, l'azienda molisana che ha rilevato lo stabilimento siciliano. Trasferta siciliana anche per il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani, oggi a Portella della Ginestra per ricordare con i sindacati le vittime della strage del primo maggio 1947.

In Sicilia, ma a Priolo, Siracusa, anche il segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella, per la manifestazione «Con lo sviluppo rinasce il lavoro».

ni di vita delle persone che ha consentito al Vecchio Continente di crescere e di vivere in pace. Questo impegno è ancora più urgente per il nostro Paese che ha bisogno di una riscossa morale per fronteggiare un degrado anche civile ormai insopportabile».

In questo degrado inserisce anche la violenza sulle donne?

«Certamente. La violenza che vediamo così chiaramente in questi giorni è il risultato di un deterioramento profondo della nostra convivenza, delle relazioni tra uomini e donne, in cui la stagione del berlusconismo ha avuto un ruolo decisivo. Il messaggio dell'egoismo individualista, del "liberi tutti", che non ci sono regole da rispettare, è passato in profondità e non è casuale che le prime vittime siano le donne. Parallelamente a questi fenomeni drammatici c'è un'offensiva politica e sociale contro le donne, il diritto alla maternità e al lavoro».

A che cosa si riferisce?

«A interventi legislativi che danno il senso di una guerra alle donne. Siamo partiti dalle dimissioni "in bianco" e siamo arrivati a discutere dei costi della maternità responsabile, delle donne che non hanno la testa per il lavoro, che in un momento di crisi le donne possono stare a casa... Se rimetti in circolo queste idee crei

le condizioni per avvelenare la società, per far vincere sempre il più furbo e il più forte. E le donne sono deboli, hanno bisogno della battaglia del movimento, del sindacato, della politica seria».

Non è arrivata l'ora di riscoprire l'intervento pubblico in economia?

«In Europa si sono salvate le banche con i soldi pubblici che, però, non si possono usare per il lavoro, per mantenere il tessuto industriale, per difendere quote di sviluppo. C'è una patologia che impedisce l'indispensabile svolta: è la teoria che il privato sia sempre meglio del pubblico, che l'assicurazione e la sanità privata siano i modelli da perseguire così si può smantellare il welfare statale. Poi ci troviamo i buchi di don Verzè e le curiose vicende di Formigoni».

Dopo quattro anni di crisi che cosa la preoccupa di più?

«La deriva sociale, il rischio che la rassegnazione e la paura spingano molti alla disperazione. Questi elementi, purtroppo, ci sono. Però vedo che la gente, i lavoratori, i disoccupati, gli esodati hanno voglia di lottare. Il sindacato mantiene la sua credibilità, la capacità di stare vicino alla gente che soffre. E la Cgil mantiene alta l'attenzione sui diritti, sulla condizioni di lavoro, sulla democrazia in fabbrica. Deve essere chiaro che non arretrereemo sull'articolo 18».

La nostra convivenza

La violenza sulle donne è il segno del degrado civile. E c'è un'offensiva politica contro il ruolo delle donne sul lavoro e nella società

Si nota una ripresa di collaborazione tra Cgil, Cisl e Uil. A che punto siamo?

«Il movimento sindacale, pur con tutti i difetti, tiene un alto profilo di fronte all'emergenza. Con Cisl e Uil lavoriamo a livello nazionale e sul territorio per fronteggiare gli effetti della crisi. Penso che dovremo fare una proposta unitaria sul fisco al governo perché non è tollerabile che lavoratori e pensionati paghino il prezzo più alto. Noi della Cgil, poi, pensiamo che lo sciopero generale abbia ancora un valore».

Monti cambierà politica?

«Non mi pare. Però le persone intelligenti possono capire i problemi e le ansie di tanta gente, e possono cambiare idea».

Segretario, il suo primo ricordo della festa del lavoro?

«Il "mio" Primo Maggio nella memoria è Luciano Lama sul palco in piazza del Duomo a Milano che annuncia la liberazione di Saigon. Che felicità! Era il 1975, allora non c'era Internet». ♦

La storia è maestra Cresce la domanda di unità sindacale

Le feste del Primo maggio hanno scandito speranze e delusioni. Nella crisi di oggi tutti devono rispondere, anche da parte cattolica

L'intervento

DOMENICO ROSATI

Il cammino del sindacato in Italia è una sequenza di unità e di rotture. E le feste del Primo Maggio hanno scandito, nelle speranze e nelle delusioni, le tappe di questo cammino che ha accompagnato la crescita civile, economica e democratica del Paese. Nella storia della Repubblica si cominciò con l'unità del Patto di Roma, che si infranse nel 1948 sugli scogli del contrasto ideologico prolungato nella guerra fredda. Furono i cattolici a rompere: e parve a molti che la divisione dovesse diventare la condizione normale della vita del movimento operaio. E tuttavia proprio tra i cattolici si manifestarono le prime analisi che denunciarono i limiti e anche i rischi della separazione. Penso alle discriminazioni che nelle fabbriche si operavano verso socialisti e comunisti, lavoratori come tutti ma trattati peggio degli altri. Penso alla iniziativa con cui, nel 1957, la Cisl rifiutò lo status di organizzazione preferita alla Fiat. E più tardi, nel 1966, le Acli di Livio Labor si schierarono contro l'ipotesi del «sindacato di partito» (una sigla socialista, una comunista, una democristiana), e rilanciarono il motivo dell'autonomia con la garanzia delle incompatibilità tra cariche sindacali e cariche di partito e parlamentari.

Poi venne l'autunno caldo e una generazione nuova di lavoratori (Gino Giugni la chiamò la «quarta confederazione») misurò i danni delle divisioni intervenute e ripropose il tema dell'unità, non solo come contropotere verso il padronato, ma anche come soggettività politica da affermare verso le istituzioni. Il contributo dei lavoratori cristiani risultava particolarmente credibile perché l'appello all'unità veniva da un mondo che, in precedenza, aveva ritenuto impossibile continuare il cammino unitario. Chi scrive rammenta, ad esempio, di aver partecipato nel 1972 ad un «con-

gresso di scioglimento» della Fim-Cisl, una deliberazione solenne che dava alle consorelle un appuntamento che non si realizzò.

Negli anni difficili che seguirono si pensò che, attestandosi sulla linea della Federazione delle Confederazioni, si sarebbe potuto preservare lo sbocco verso la nuova unità; ma i fatti dimostrarono il contrario. Gradualmente l'abitudine a «marciare separati» prevalse sul progetto di «colpire uniti»; e prese anzi campo quel «trattare separati» che in teoria doveva ritenersi escluso; e ciò avvenne anche con l'incoraggiamento di poteri politici ed economici.

Questa spinta divaricante appare inspiegabile soprattutto se si riesaminano le tappe e i pensieri della costruzione unitaria, anche delle sue espressioni meno convinte e stabili, soprattutto alla luce del venir meno dei contrasti ideologici che avevano dominato un intero ciclo storico. Ci si trova infatti al centro di un anacronismo, che non riesce a motivare le ragioni per cui a volte si sono verificati scontri senza rimedio su temi di natura squisitamente sindacale, là dove all'interno di una struttura unitaria a base democratica sarebbe bastata una semplice votazione a dirimere molte questioni, tenendole comunque nelle debite proporzioni anziché gonfiarle. Né si può sostenere che, depotenziate le ideologie, si siano manifestati nel mondo del lavoro contrasti di interessi tali da determinare nuove fratture verticali e irrimediabili.

Un'indagine serena sulla natura e le cause delle tendenze indicate avrebbe invece portato, ben prima dell'insorgere della attuale crisi, a riabilitare le ragioni dell'unità rafforzando le posizioni del lavoro. Nella quale, come i fatti dimostrano, si mostra ogni giorno più convincente la domanda di unità. Che troverebbe una più sicura risposta se alcune delle voci che in passato con più convinzione si erano levate, anche tra i cattolici, per combattere la logica dello strappo riprendessero a farsi ascoltare. ♦